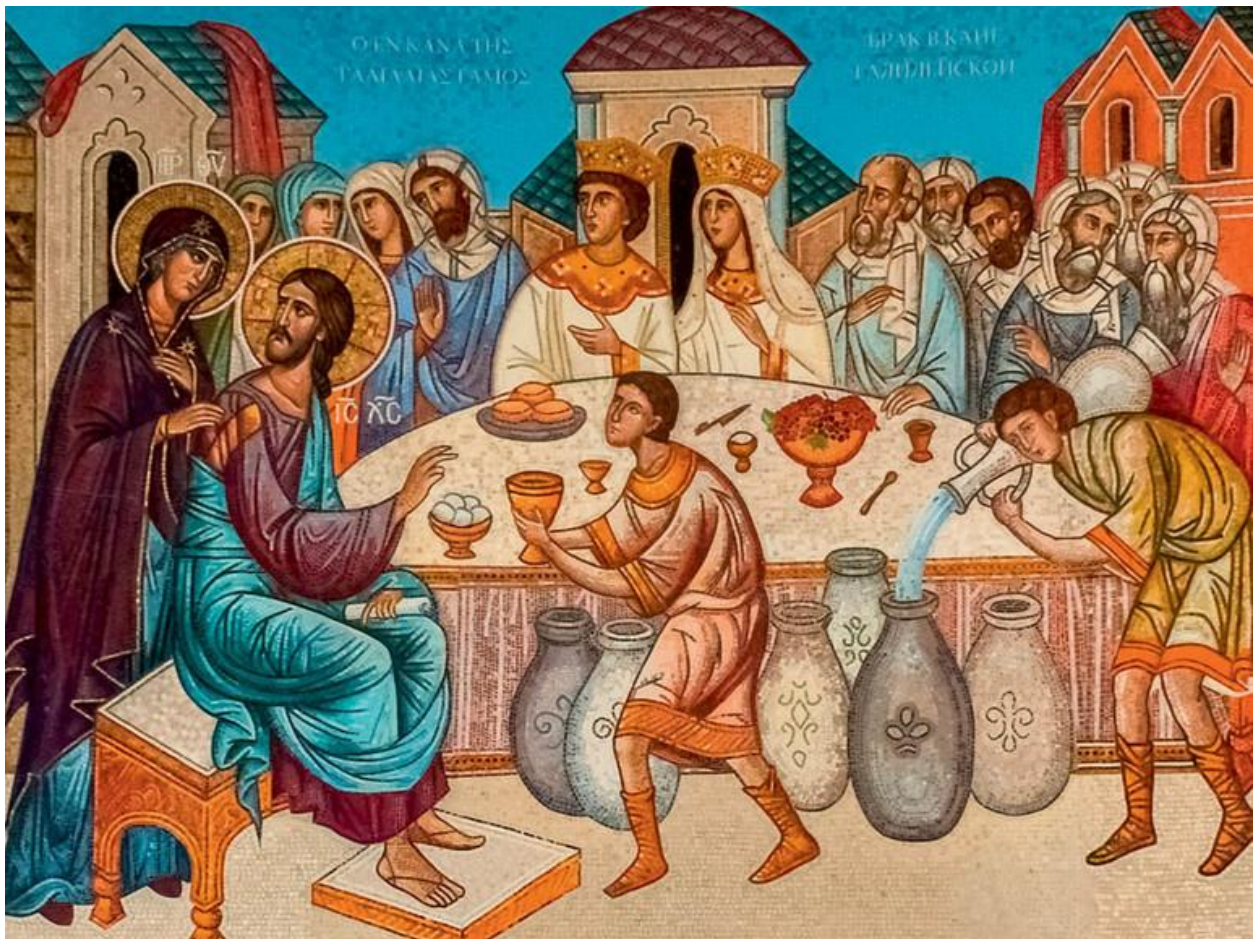


## Commento al Vangelo della 2<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario

Anno C

### LE NOZZE DI CANA



**Dal Vangelo secondo Giovanni (2,1-11)**

*In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

## **Le nozze**

Nel vangelo di Giovanni i miracoli sono chiamati segni e il miracolo dell'acqua cambiata in vino è il primo dei sette segni ed è il principale. E' il segno chiave per interpretare tutto il Vangelo e la venuta di Gesù nel mondo.

Dio viene a noi come sposo per una festa nuziale. Egli è il Dio della gioia di un incontro di nozze, di uno sposo che viene con i suoi doni, di una unione dolce, intima e feconda con l'umanità e con ciascuno e ciascuna di noi.

L'amore umano, l'amore di due sposi e la loro unione, è scelto da Dio per manifestare la nostra comunione con Lui. E' ben lontano è il dio dei pagani che porta tristezza, pesanti obbligazioni e sacrifici.

Questa immagine di nozze non può lasciarci indifferenti.

## **Non hanno vino!**

Nelle nozze non manca mai il vino, un matrimonio ebraico senza vino è semplicemente inconcepibile. Il vino è l'elemento essenziale della festa, perché il vino è segno dell'amore, della gioia e nella Bibbia è il segno di beatitudine, che rallegra il cuore dell'uomo e anche quello di Dio.

Gesù con suoi discepoli partecipa alle nozze di Cana e in quel banchetto arriva l'indesiderabile: viene a mancare il vino.

Tutti sono in festa. Nessuno dei commensali se ne accorge. Anche Maria partecipa alla festa, conversa, mangia, ride, gusta il vino, danza, ma insieme osserva ciò che accade attorno a lei con la sua sensibilità di donna e di madre e avverte nell'aria qualcosa che non funziona. Scopre l'imbarazzo degli inservienti e prende l'iniziativa per comunicare la difficoltà a suo figlio dicendo: "Non hanno vino". Il banchetto di nozze potrebbe improvvisamente finire con lamentele e critiche da parte di tutti.

La risposta di Gesù ci sorprende: "Donna, cosa vuoi da me? La mia ora non è ancora arrivata."

La vita di Gesù è orientata verso un'ora che è ancora lontana, e sarà l'ora di passare da questo mondo al padre, sarà l'ora della sua piena glorificazione. Ora Gesù ha la sua missione, deve allontanarsi da casa, lasciare la sua gente, la sua città e mettersi a servizio di tutti.

Maria capisce, rispetta e abbraccia il progetto di Gesù e da questo momento sa ritirarsi per dare al figlio la piena libertà d'azione nella sua vocazione.

Nel Vangelo di Giovanni, infatti, Maria riapparirà dopo questo inizio solo alla fine, sotto la croce, come una madre per tutti i discepoli rappresentati da Giovanni, il prediletto: "Donna, ecco tuo figlio."

## **Una vita senza vino...**

Quante volte anche a noi viene mancare il vino della gioia del nostro incontro con il Signore! Quante tristezze nel nostro allontanarci dalla vera gioia! Papa Francesco nel giorno dell'Epifania, faceva alcune riflessioni sulla situazione della chiesa italiana e dei paesi europei.

Siamo una chiesa ormai «bloccata», - diceva il papa - «parcheggiata dentro una religione convenzionale, esteriore, formale, che non scalda più il cuore e non cambia la vita».

E si domandava: "Le nostre parole e i nostri riti innescano nel cuore della gente il desiderio di muoversi incontro a Dio oppure sono lingua morta, che parla solo di sé stessa e a sé stessa? È triste quando una comunità di credenti non desidera più e, stanca, si trascina nel gestire le cose invece che lasciarsi spazzare da Gesù, dalla gioia dirompente e scomodante del Vangelo."

Non abbiamo più vino: ci manca l'amore, la gioia, l'entusiasmo del Vangelo, di essere cristiani.

## Fate quello che vi dirà

Di fatto Maria vede che la sua domanda al figlio è accettata e indica ai servitori il cammino da seguire: "Fate quello che vi dirà!".

Il suo compito è quello di indirizzare gli uomini a suo Figlio. Non avrebbe senso avvicinarsi a lei senza andare da Lui.

Sono le sue ultime parole che troviamo nel vangelo di Giovanni e sono parole - testamento a noi uomini. Non basta ascoltare o annunciare, ma è importante fare, mettere in pratica le parole di Gesù.

Ed ecco che ci sono sul posto sei grandi anfore di pietra che possono contenere ciascuna cento litri. Gli inservienti obbediscono al comando del maestro che li invita a riempire d'acqua le anfore. Essi le riempiono fino all'orlo e l'acqua diventa vino. Alla fine colui che dirige il banchetto, assaggia il nuovo vino delle anfore e lo trova migliore di quello versato all'inizio. Le nozze di Cana sono il matrimonio di Gesù con noi, sono il desiderio di amore e di comunione. Siamo noi la sposa.

I nostri cuori sono come anfore da riempire. Se il vangelo entra in noi, la vita è in abbondanza. "Più Vangelo più vita..."

Se riempiamo le anfore del cuore, la vita si trasformerà da vuota a piena, da spenta a fiorita. Egli è venuto, infatti, per cambiare la vita degli uomini, per trasformare l'acqua della nostra fragilità, del nostro pianto, del sudore, della fatica, per trasformare nel vino buono, migliore, nel vino della festa, delle nozze e della gioia.

*P. Giuseppe Dovigo - Saveriano*





# **Il segno delle nozze di Cana**

## **un'abbondanza che diventa gioia.**

Nel suo quarto Vangelo, Giovanni narra l'esperienza di Dio come un incontro, o meglio l'Incontro per eccellenza, basta notare appunto come arricchisca di particolari minuziosi i dialoghi intensi che nascono fra Gesù ed i suoi interlocutori (Nicodemo, la Samaritana, Marta e Maria, Pilato ...). Il Prologo ben sottolinea, in forma poetica, questa volontà relazionale che risiede da sempre nel cuore di Dio. Nel mistero del Natale riecheggia in noi questa Parola: "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". In Cristo, Dio riempie di significato la parola "Incontro", accorcia le distanze, si fa prossimo, in una battuta potremmo dire che Dio "è Colui che scommette sulla relazione".

Dio non ha paura di toccare la nostra carne, per questo sceglie di farsi prossimo e raggiunge ciascuno con la sua cura. In Cristo, Dio accetta la sfida della Reciprocità. La Relazione, sappiamo, è sempre un'esperienza di "uscita da sé" ed è attraverso un'esperienza così carica che ciascuno accetta la sfida di consegnarsi all'altro. E' l'Amore che muove ad uscire da sé, ed è in un contesto carico di gioia e amore che Gesù si manifesta pubblicamente per la prima volta. Giovanni, potremmo dire, è per eccellenza l'Evangelista della Relazione, e quindi dell'Amore.

Il Miracolo di Cana è il primo, anzi dovremmo definire il principio dei segni compiuti da Gesù nel testo giovanneo. La sapienza teologica di Giovanni ci invita a chiamarli segni piuttosto che miracoli, attribuendo agli stessi il potere di "manifestare" la Gloria di Dio. È per questo che nella Liturgia della Festa dell'Epifania, che celebra la manifestazione di Dio alle Genti, leggiamo nell'antifona del Magnificat una chiara allusione al Miracolo di Cana: "Tre prodigi celebriamo in questi giorno santo: oggi la stella ha guidato i Magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza, alleluia".

"Quel giorno, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni": è interessante notare che una Festa di nozze, ovvero la Festa dell'amore per eccellenza, è l'evento che segna l'inizio della Vita Pubblica di Gesù e la manifestazione della Sua Gloria non solo agli invitati di un banchetto nunziale, ma agli stessi discepoli.

Già, in Gesù, Dio si manifesta nella gioia di un sì, nell'amore fra due sposi, nell'allegria di una comunità che si riunisce per una grande occasione, nella sinfonia di una danza ebraica che fa da sfondo ai festeggiamenti. Il Dio con noi, l'Emmanuele, non sceglie di iniziare la sua vita pubblica tra celebrazioni liturgiche e canti gregoriani, tutt'altro: Egli si fa prossimo ai momenti più quotidiani di una comunità, di una famiglia, di una cerchia di amici. E' anche questo il lato di Dio che ci spiazza e ci lascia senza parole: in Cristo, Dio sceglie di farsi partecipe della ordinaria quotidianità della gente.

Questo Dio che precede, che abita "le occasioni feriali e festive" di un popolo, che fa di tutto, nel silenzio, perché la gioia non venga meno è il Dio di cui faccio esperienza nella terra della Guinea Bissau, dove parole come "Festa e Ferialità" si riempiono di significato. È attraverso la convivialità di un pasto o negli incontri ad una festa che tocco con mano come Dio abiti il quotidiano. In queste occasioni sempre Egli si fa presente nella condivisione di una tigella di riso, che a volte non basta per saziare tutti, ma chiunque sia lì presente sarà il benvenuto e ne beneficerà almeno di un boccone!

E queste scene di vita quotidiana mi riportano alla mente una delle definizioni più belle dell'Essere missionari (e come battezzati, tutti lo siamo!), una frase scritta nella prefazione di uno dei primi testi di p. Alex Zanotelli. Alla domanda: "Cosa significa essere Missionari?", egli risponde: "Essere missionari è sedersi dove si siede la gente e lasciare che Dio si manifesti". Questo, in fondo, è ciò che accade nella Festa di Cana: Gesù si siede a tavola, ne condivide il cibo e la gioia, coglie la necessità grazie all'occhio

scrupoloso di sua madre, che come ogni donna sa anticipare le situazioni! Questo manifestarsi di Dio nella ferialità, lì dove la gente si siede, è quel che accade anche qui in Guinea, dove sono testimone del Suo scegliere di abitare e manifestarsi nella semplicità.

Gesù, a Cana di Galilea, trasforma l'acqua in vino perché la gioia di un banchetto nunziale non venga meno, perché la musica della festa non finisca troppo presto, perché gli invitati a nozze possano continuare a godere di un'atmosfera leggiadra, perché il "sì" di due sposi possa perpetrarsi senza interruzione. A Cana di Galilea, se ci pensiamo, il Signore "riempie fino all'orlo" quella che poteva essere a tutti gli effetti una "mancanza", una falla organizzativa che avrebbe minato con troppo anticipo la gioia della Festa. Già, fino all'orlo, perché la misura di Dio non è mai quantificabile, non è mai riducibile ad un simbolo matematico... No, la misura del Suo amore per l'uomo sa andare oltre ogni possibilità di calcolo. La misura del Suo amore, a Cana di Galilea (ma ovunque), è sempre: traboccante, rasenta sempre l'orlo, è in quell'abbondanza e in quello spreco che permette a ciascuno di sapersi "custodito da Dio" affinché la propria gioia sia piena!

*suor Anna Marini, Missionaria dell'Immacolata – Pime in Guinea Bissau.*



# I racconti della domenica

## Le nozze di Cana. Il terzo giorno.

Gesù è invitato alle nozze. Nessun ebreo religioso può rifiutare un invito di questo genere, poiché la presenza al matrimonio permette di compiere un'opera di misericordia. È Dio che ha unito Adamo ed Eva preparando loro uno splendido baldacchino. Siccome l'imitazione di Dio è la norma suprema del comportamento ogni buon ebreo deve rallegrarsi con coloro che conoscono la gioia. Questa gioia umana diventa il trampolino alla rivelazione di Gesù che dà il vino buono.

I Vangeli sinottici ricordano l'insegnamento di Gesù sul Regno che è simile a un festino nuziale che un re prepara per il suo figlio. Sanno che Gesù si è presentato come lo sposo (Mc 2, 18-20) che ha parlato di vino nuovo (Mc 2, 22). Giovanni orchestra questi temi ricordando che storia e simbolo si completano.

La realtà storica non può essere messa in dubbio. Le nozze vengono celebrate il terzo giorno dopo il sabato come lo vuole la tradizione giudaica (T. Ketubot 1, 1). Questo dettaglio prepara il terreno per la lettura teologica del giorno della risurrezione. La presenza di giare di pietra è un dato storico, visto che la pietra non trasmette le impurità. In fine la madre di Gesù viene menzionata. Quando una donna si sposa in Oriente cambia il suo nome. Non è più chiamata Maria, ma la madre di Gesù. Cantico dei Cantici 3, 11 ricorda che la madre di Salomone ha avuto il privilegio di deporre il diadema sulla testa del figlio. Nelle nozze del re messia, Maria sua madre è presentata accanto al suo figlio.

I riti nuziali nell'ambiente giudaico durano almeno una settimana e comunque finché c'è vino. Insomma la festa di nozze finisce quando finisce il vino.

Chi medita la scrittura sa che il vino è associato alla restaurazione dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Amos 9, 13 ha annunciato che il vino sarebbe colato in abbondanza quando questa alleanza sarebbe stata ristabilita. Osea 14, 8 ha dichiarato che la sua qualità sarebbe stata superiore al vino del Libano. Isaia 55, 1 non esita a proclamare che questo vino sarebbe dato gratuitamente a tutti. Ripetendo «Non hanno più vino» Giovanni suggerisce che il vino annunciato dai profeti non è ancora stato servito. E Gesù che sta per darlo. Lo dà quando la sua ora è venuta. Non respinge la domanda di sua madre, ma le ricorda che il segno che sta per operare deve essere letto alla luce di questa ora.

Giovanni riprende l'espressione «Fate quello che vi darà» dalla storia biblica di Giuseppe che aveva preservato la vita degli ebrei e degli egiziani, di Israele e dei pagani. Il dono del vino deve essere letto alla luce della storia della salvezza. Gesù è il nuovo Giuseppe che viene a invitare al banchetto del regno, Israele e le nazioni.

Le sei giare di pietra rimandano ai sei giorni della creazione. Come il sabato segue questi sei giorni, così Gesù sta per inaugurare il sabato definitivo che chiude la prima settimana dell'apostolato di Gesù. Le giare servono alla purificazione dei Giudei. Questo rito dipende dalla Legge di Mosè. La legge deve cedere il passo alla grazia e alla verità di Gesù.

L'acqua si è rivelata impotente di fronte all'impurità del popolo. Il vino si rivela efficace per purificare la vita di coloro che ne bevono.

La tradizione sinagogale suppone che Dio dopo aver creato la vigna avesse messo il vino in riserva per i giorni del Messia. Uno dei segni che deve permettere di riconoscere il Messia è il fatto che avrebbe portato questo vino messo in riserva fin dall'inizio della creazione. Venuto a ristabilire il legame d'amore tra Dio e il suo popolo, Gesù prepara un matrimonio di cui quello di Cana è soltanto un'annuncio.



Prima di evocare il segno di Cana, Giovanni menziona la scala di Giacobbe che rivela la croce di Cristo. Nella tradizione giudaica la scala di Giacobbe simboleggia i gradini del Sinai che Mosè ha salito per ricevere la Legge il terzo giorno. La gloria di Dio si è manifestata a lui. Anche il segno di Cana è una rivelazione della gloria di Dio. Come Mosè è disceso dal monte, Gesù i suoi discendono per andare a Cafarnao. Se questo parallelismo è voluto, Gesù è presentato come nuovo Mosè che esige l'obbedienza. Maria, la madre di Gesù, presente al primo segno e anche sotto la croce intercede in favore del nuovo popolo di Dio. È la nuova Eva chiamata «Donna». Contribuisce alla nascita della fede dei discepoli e alla costituzione del nucleo della prima comunità.

A Cana Gesù opera l'inizio dei segni. Alla croce tutto è compiuto. Il segno di Cana significa che nel suo Figlio Dio ha cominciato ad operare la salvezza del mondo. Il segno è in relazione con la Pasqua, la sua ora. Ha una duplice valenza: eucaristica e matrimoniale. La nuzialità degli sposi manifesta il mistero pasquale e lo prolunga nella vita.

Tutti sono invitati alle nozze del Regno. Il vino buono che Gesù produce con la sua parola annuncia lo Spirito che egli dà con la sua morte. L'attesa ansiosa di Israele base delle osservanze rituali di purificazioni fa posto ormai alla gioia dei tempi messianici. La porta del cielo che si è chiusa si apre al momento della glorificazione di Cristo quando la sua ora è venuta. Il Dio annunciato da Gesù è il Dio della festa, il Dio che agisce perché il banchetto possa continuare.

*di P. FREDERIC MANNIS, biblista francescano*

